

“Indianer Lieder”, bellissimo spettacolo proposto dai Neue Vocalsolisten di Stoccarda

La mistica del possibile di Stockhausen

MICHELANGELO ZURLETTI

GLI *Indianer Lieder* di Stockhausen sono del 1972, *Les ailes du vent*, lo spettacolo che trasforma i Lieder in teatro, è di due settimane fa, omaggio ai settantacinque anni dell'autore e realizzato col placet d'autore. Sono dodici liriche, o preghiere, o aforismi di indiani d'America scritte per due voci. Questo è però solo il punto di partenza perché le voci possono essere maschili, femminili, miste, possono presentarsi a distanze intervallari diverse, variare le durate mantenendo i ritmi prefissati, possono aggiungere interventi improvvisati, giocare con la fonetica accumulando intorno alle note certe una polifonia di rumori, possono diventare quattro. E intanto si intensifica il percorso delle altezze fino a raggiungere il totale cromatico e contemporaneamente si sviluppano le cellule ritmiche dal sincro dell'inizio alla frammentazione della fine. Tali interventi ad libitum possono dare un certo senso o un senso diverso, capovol-



Un'immagine del compositore Karlheinz Stockhausen

gendo l'esito delle liriche. La Compagnie Le Grain presenta il ciclo due volte, con esiti perfettamente differenziati. Christine Dormoy organizza uno spettacolo che a sua volta parte dal minimo indispensabile e poi accumula suoni, voci, colori, oggetti, luci in armonico crescendo. I Neue Vocalsolisten di Stoccarda sono straordinari, lo spettacolo si consuma in un soffio, ed è bellissimo. C'è qualcosa di antico in questa musica e soprattutto nel modo di farla, in questa mistica del possibile, in questo culto del demiurgo. Ma Stockhausen compie tre quarti di secolo, più di due dei quali dedicati al più sconvolgente rinnovamento musicale che si conosca. E' già molto che si riesca ancora a farla e a farla così bene.



STOCKHAUSEN

Indianer Lieder. Neue Vocalsolisten Stuttgart. Regia di C. Dormoy. Accademia Filarmonica Romana, Teatro Olimpico.